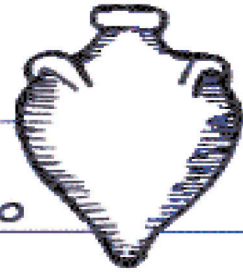


# TESTACCIO EX ALLIEVI



NOTIZIARIO CIRCOLARE DELL'UNIONE  
EX ALLIEVI DI DON BOSCO  
PRESSO L'OPERA SALESIANA DI TESTACCIO  
ESCE COME E QUANDO PUO'

Anno XLVII /88  
n° 2 - Dicembre 2022

## “COME LIEVITO NELLA FAMIGLIA UMANA D’OGGI. *La dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco*”

**I**l Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco, Don Ángel Fernández Artime, specifica, come primo aspetto, la duplice natura dei destinatari della Strenna: bambini, adolescenti e giovani di tutte le presenze della Famiglia di Don Bosco nel mondo e, contemporaneamente, tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana, con la finalità di scoprire o riscoprire la dimensione laicale e la complementarità dei Gruppi, chiamati insieme e a essere “lievito nella pasta del pane dell’umanità”.

L’immagine evocativa del lievito nella pasta di pane è presa dalla parabola del Vangelo di Luca, “una parabola di grande saggezza evangelica, pedagogica e attualità educativa, che esprime la natura del Regno di Dio che Gesù ha vissuto ed insegnato”:

Gesù disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Lc 13,20-21).

Il lievito, spiega il Rettor Maggiore, è un ingrediente usato in piccolissima quantità, che però si distingue per essere “l’unico ingrediente vivo e, poiché è vivo, ha la capacità di influenzare, condizionare e trasformare l’intera pasta”.

La metafora fa riferimento alla missione e all’impegno di ciascuno/a, in relazione alla grande Famiglia Umana in cui la Famiglia Salesiana è inserita:

“Ogni persona è chiamata – in questo mondo – a scoprire il significato della propria esistenza, che è proprio quello di vivere in uno stile di vita salutare e fraterno all’interno della Famiglia Umana. La parabola del lievito e questa proposta di Strenna ci spingono, poi, a entrare nel mondo delle grandi sfide attraverso la dinamica del tempo e della storia umana”.

“La costruzione della Famiglia Umana è una responsabilità e un impegno di tutti noi”, sottolinea ancora Don Ángel. Giustizia e dignità per gli ultimi e gli scartati, verità, pace e fraternità, cura della casa comune, bisogno di Dio, sono solo alcuni dei bisogni che ne individua, traendoli dai testi del Ministero di Papa Francesco.

Il riferimento salesiano è “la ricetta di santità”, “proposta da Don Bosco ai suoi giovani, in particolare a Domenico Savio (la sera del 24 giugno 1855) e contiene: allegria, il fare i doveri e il far del bene. Tutto un programma che indica come essere lievito nel piccolo spazio dove Dio ci ha piantato”.

La complementarità delle vocazioni nella Famiglia di Don Bosco, con l’impegno e la corresponsabilità di tutti e di ciascuno/a, sono

secondo lui fondamentali, per essere davvero efficaci nella missione a favore dell’educazione dei giovani:

“L’essere UNITI come famiglia salesiana, e insieme sempre con tanti laici delle presenze del mondo nella missione e nella formazione diventa una esigenza ineludibile di missione, se non si vuole rimanere irrilevanti”.

Con grande senso di gratitudine, Don Ángel porta inoltre all’attenzione la tradizione di santità che ha dato tanti frutti al grande albero della Famiglia Salesiana, “giovani, laici, martiri, persone che hanno colmato loro vita con il lievito dell’amore, amore che si dona fino in fondo, fedele a Gesù Cristo e al suo Vangelo”. Zeferino Namuncurá e Laura Vicuña, Alberto Marvelli, Domenico Savio, Alessandrina da Costa, Attilio Giordani, i giovani martiri di Poznam, il giovane Bashir del Pakistan e l’indio Boi-Bororo Simao, la benefattrice Dorotea Chopitea, la mamma di Don Bosco, Mamma Margherita e Artemide Zatti sono gli esempi proposti.

La Presentazione del tema della Strenna si conclude con l’invito del Rettor Maggiore a tutta la Famiglia di Don Bosco e in modo particolare ai laici e alle laiche e tanti altri di questo vasto movimento salesiano “a rispondere in modo creativo, collaborativo e concreto, in tutto il possibile, a questa umile proposta della Strenna 2023 per essere veramente questo lievito simile a quello predicato nel Vangelo di Gesù nostro Signore”.

**Redazione by FMA**



Così lo splendore fuggitivo delle feste esterne si dilegua e troppo presto muore l'ultima eco delle voci plaudenti che da tutto il mondo si ripercossero in questa città eterna attorno a Pio X nella fausta ricorrenza del suo Giubileo sacerdotale. Ma opere splendide e durature sono venute intanto a perennarne in ogni parte la memoria e a consolare il cuore paterno del Papa con ciò ch'egli più desidera, lo splendore del culto divino e la salute delle anime. Fra tutte, per l'uno e per l'altro intento, poche opere agguaglieranno certo, niuna forse vincerà quella che, mercé l'operosità intrepida dei figli del Venerabile Don Bosco, si vide sorgere rapidamente qui in Roma e che ebbe domenica, 29 ottobre, il suo solenne coronamento.

Parliamo della nuova grandiosa chiesa, dedicata a Maria Liberatrice, in una delle regioni, che non diremo ora la più abbandonata, ma certo delle più bisognose di Roma, nel quartiere popolare e operaio, sorto non sono molti anni a piedi dell'Aventino e non molto lungi dalla via Ostiense, presso quel colle pittoresco e suggestivo formatosi per secoli nell'età romana, dei rottami provenienti dallo scalo del Tevere, e detto perciò del Testaccio.

Di questa chiesa ricorderanno i nostri lettori ciò che ne scrisse la Civiltà Cattolica, or fa appena tre anni (dic. 1905, vol. IV, p. 217); come essa voluta dal Santo Padre e iniziata già sotto Leone XIII, ma tirandosene in lungo la costruzione per molteplici difficoltà, fosse da Sua Santità Pio X affidata infine alla pronta alacrità dei Salesiani, già così attivi nel quartiere di Castro Pretorio, aprendo loro un nuovo campo di azione in quest'altro, non meno bisognoso, del Testaccio. E lo zelo dei figli di Don Bosco ben ampiamente corrispose al desiderio del S. Padre: vinse le infinite difficoltà dell'impresa, da altri appena iniziata, e la dette compiuta in meno di un triennio, per offrirla in omaggio al S. Pontefice nel suo Giubileo sacerdotale.

Né la rapidità — meravigliosa in Roma ove tutto è eterno — andò a scapito della gravità, della solidità, o anche solo della bellezza artistica dell'opera; di che si devono grazie altresì all'ingegnere Mario Ceradini, prescelto dai Salesiani al proseguimento dell'edificio.

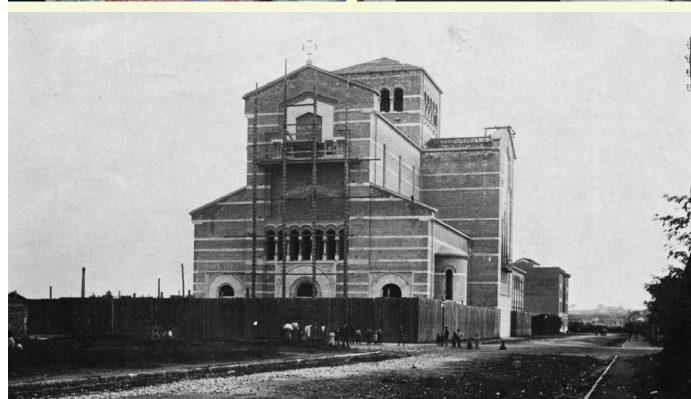
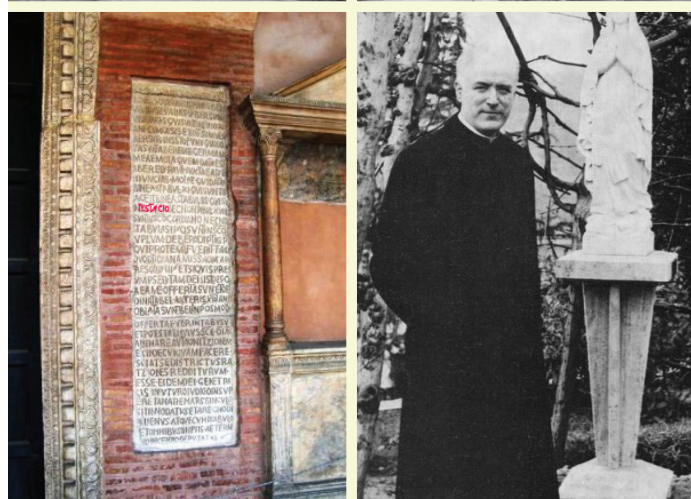
Il valente architetto nella necessità di lavorare su tema obbligato, naturalmente non ha potuto dare grande ampiezza alla chiesa, ma ne ha ricavata una bella e chiara croce latina di m. 54 x 36, il cui braccio maggiore è spartito in tre navate con grandi archi sfogati, su colonne di granito lucido di Baveno. Più che dalle finestre aperte nelle loro alte volte a botte, le navate sono rischiarate ciascuna per quelle della propria fronte, non però dalla crociera, che in ricambio della cupola o lanterna che s'aspetterebbe chi mira la torre esteriore, è coperta d'una semplice, ma bella volta a vela. Dentro il braccio absidale è allogato, forse un tantino a disagio, il grande ciborio in marmo rosso di Verona, sovrapposto al doppio altare; marmo rosso di Verona similmente incornicia i plutei del cancello, che ricinge l'ampio presbitero e riproduce in intaglio quegli antichi graziosi motivi della decorazione basilicale romanico-bizantina. Tutta l'ampia bianchezza delle pareti è bell'e pronta a ricevere dal tempo, cioè dalla generosità dei fedeli, la decorazione d'un bel ciclo di pitture, che ricordino per es. l'antica gloria di Maria Liberatrice, che fino a pochi anni or sono nel foro romano non lungi dal tempio di Vesta, aveva una chiesetta, stata poi demolita per mettere in luce gli avanzi preziosi di S. Maria Antiqua, cioè del più vetusto santuario eretto in Roma in onore della Madre di Dio.

La consacrazione della nuova chiesa fattasi il 29 ottobre, come accennammo, riuscì oltremodo solenne: essa fu compiuta dal Cardinal Vicario, assistito da Don Pio Gambalunga, parroco di Santa Maria della Provvidenza, e da D. Albaro Gatti dei Salesiani,

nuovo parroco titolare di Santa Maria Liberatrice. Questo titolo glorioso dell'antica chiesa che ricordava nel foro romano il trionfo di Maria sul vecchio paganesimo è ora rinnovato al Testaccio per volere dello stesso Sommo Pontefice. Così Maria Liberatrice domina sovrana, là di fronte all'Aventino, sul nuovo popoloso quartiere, che le si stende d'intorno, denunciando il suo trionfo materno sopra il paganesimo moderno, qual è appunto il naturalismo socialista, che in mezzo a quel popolo di operai ha cercato e cerca con ogni sforzo di mettere il suo centro. All'ombra di lei si svolgerà benefica ed efficace l'opera dei figli di Don Bosco, sostenuta dalla carità cristiana, con oratorii, circoli, scuole, laboratori o altre simili istituzioni opportune ai luoghi ed ai tempi. E così pure, all'ombra di Maria Liberatrice, crescerà libero dall'incredulità e dal vizio il laborioso popolo del Testaccio, e si verrà sempre meglio educando a sostenere le lotte per l'onestà e la fede, contro quei miseri traviati che si affannano a scristianizzare e imbarbarire nel disordine, nell'empietà e nell'anarchia quell'estremo lembo della città di Roma.

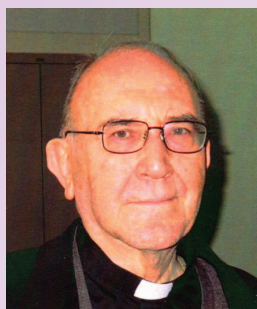
È questo l'augurio nostro e di ogni anima cristiana.

\* Estratto da *La Civiltà Cattolica*, 1908, pagg. 743-744





## MEMORIE TESTACCINE DON SERGIO FELICI



**Giuliano**  
**(FR) 23/11/1925**  
**Roma 13/06/2007**

Il mio "tangibile" ricordo di Don Felici è associato ad un sonoro e meritato scappellotto ricevuto in occasione di una di quelle cosiddette "Accademie", manifestazioni serie e solenni che si svolgevano nel teatro Clemson per premiare e festeggiare con genitori, autorità religiose e civili gli studenti più meritevoli del percorso scolastico, dalle elementari fino al liceo. Ai discorsi ufficiali di prammatica, si alternavano sul palco esecuzioni musicali di gruppi di studenti o di singoli interpreti. Quella volta, con la platea già affollata e noi ragazzini più piccoli relegati in galleria, il programma prevedeva l'esibizione di un violinista, credo, del liceo. Il "zinzinzin" dello strumento fluttuava nel silenzio più assoluto quando ad un ennesima pausa della melodia credetti ingenuamente che la performance fosse terminata e mi lanciai in un caloroso applauso seguito dai presenti in galleria e a seguire da quelli in platea..., ma ahimè non era così, in realtà avevo interrotto l'esecuzione, e il mio incontenibile entusiasmo fu premiato dall'altrettanto sonoro scappellotto e da un velato rimprovero del caro Don Felici che, nell'occasione, presidiava la galleria. (Conscio dell'esperienza confesso che da allora, nella personale partecipazione a concerti di musica classica, ho sempre atteso che qualcun altro iniziasse a battere le mani per poi seguirlo...).

Al di là di questo aneddoto personale, descrivere la figura di Don Sergio Felici in uno spazio così ristretto presenta notevoli difficoltà per la sua figura di sacerdote e di professore, sommo cultore di scienze classiche. Molti lo ricordano per la sua bontà, disponibilità, serietà professionale e per la sua giovialità. Nato a Giuliano di Roma il 23 novembre 1925, perse il padre all'età di 8 anni e nonostante oggettive difficoltà, anche economiche, ebbe la possibilità di poter frequentare il ginnasio presso il "Sacro Cuore" a Roma. Nel corso di questi studi nacque e maturò in lui la scelta di abbracciare la vita religiosa nella società salesiana che si concluse con il sacerdozio celebrato

il 7 dicembre 1954 a Roma – Sacro Cuore. La sua propensione allo studio gli permise di raggiungere la licenza in teologia presso la Gregoriana e il diploma di laurea in Filologia classica alla "Sapienza" di Roma. Con tale bagaglio la via dell'insegnamento era tracciata. Negli anni 1955-1960 lo vediamo già al lavoro al Testaccio nel liceo classico come insegnante di latino e di storia dell'arte; qui lascia un'impronta importante negli studenti del tempo per le sue doti di docente e di prete che genereranno un affetto filiale in molti di loro i quali, una volta adulti, lo coinvolgeranno nei loro matrimoni, battesimi e prime comunioni di figli, e ricorrenze varie. Questo legame all'opera testaccina si protrarrà poi nel tempo perché, nonostante gli incarichi prestigiosi che lo qualificheranno e impegneranno cercherà di essere sempre presente in occasione dei annuali convegni degli exallievi.

Negli anni 1960-1965, chiusa l'esperienza liceale testaccina, viene inviato ad insegnare materie classiche e storia dell'arte al liceo di Frascati-Villa Sora e contemporaneamente allo studentato filosofico salesiano a S. Callisto. Con l'edificazione dell'Università Pontificia Salesiana assume la cattedra di docente al Pontificium Institutum Altioris Latinitatis che nel 1971 diventerà Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche. Di tale facoltà ne diverrà prima decano e poi docente emerito nel 1995. L'attività didattica e amministrativa all'Università Pontificia Salesiana è stata, senza dubbio, la missione principale di don Sergio Felici. Ma un non piccolo margine di attività fuori sede universitaria era costituito da varie collaborazioni che egli offriva alle realtà ecclesiali e sociali. Delle più importanti si deve annotare le sue collaborazioni con i Dicasteri della Santa Sede per la revisione dei testi latini, con la Fondazione Latinitas, con le Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino e Anagni, alle quali assicurava contributi specifici sia nell'ambito della pastorale diretta, che nella formazione del clero e dei laici. Un'attenzione particolare ebbe per la sua Giuliano. Documentò, infatti, la storia delle chiese intitolate a s. Biagio, Santa Maria Maggiore, Madonna della Speranza. Scrisse vari saggi sulla figura della beata M. Caterina Troiani (1815-1887) sua concittadina, missionaria in Egitto e fondatrice delle Suore Francescane Missionarie.

Non desta meraviglia, quindi, che nel 2002, su proposta del Prefetto di Frosinone del tempo, Il Presidente della Repubblica Ciampi gli conferisse l'onorificenza dell'Ordine Al Merito della Repubblica Italiana.

*Giorgio Di Gamberardino*





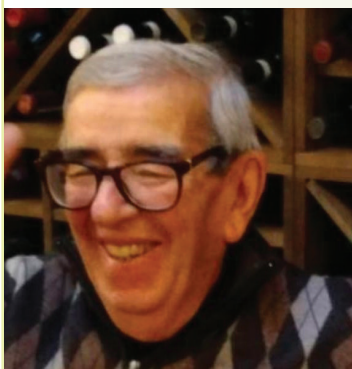
Antonio Maggiotto



don Claudio De Portu



Franco Piacentini



Giacomo Giannetti



Giorgio Babbini



Mario Cochi



Michele Di Camillo

## Nella pace del signore

**P**urtroppo la nostra Unione ha subito in questi ultimi mesi la grave perdita di importanti figure che hanno falciato il Consiglio.

A fine luglio ci ha lasciato il vice presidente Giacomo Giannetti, che dopo aver calcato le scene del teatro salesiano ha proseguito negli anni ad assicurare sempre in modo semplice la sua presenza e disponibilità per risolvere ed affrontare i problemi organizzativi non solo in oratorio impersonando in modo autentico l'amore per il Rione e la Famiglia Salesiana.

Il 4 agosto dopo aver letto l'elogio funebre di Giacomo, improvvisamente scomparire il Presidente Franco Piacentini, exallievo da sempre dapprima studente salesiano, poi attore e animatore nello storico Teatro Sala Clemson nella scia tradizionale della Filodrammatica. e infine componente del Consiglio e Presidente Unionale con il riconoscimento del Distintivo d'oro della Presidenza Nazionale tentando fino alla fine di rinnovare i contatti con i giovani dell'oratorio.

Il 10 settembre ci lasciava dopo un periodo di difficoltà anche il consigliere Mario Cochi che seppure entrato in Consiglio solo in tarda età dopo essere stato sempre vicino alla famiglia Salesiana come portatore della Madonna di S. Maria Liberatrice durante la processione di fine maggio e in Oratorio distinguendosi con l'abituale vivacità di testaccino verace.

Ma oltre ai componenti del Consiglio dobbiamo ricordare anche la scomparsa di altri due storici exallievi Michele Di Camillo e

Giorgio Babbini che seppure non abitavano più a Testaccio sono sempre rimasti vicino all'Unione e alla loro amata chiesa di S. Maria Liberatrice.

Non possiamo poi non ricordare l'entrata nella vita eterna di don Claudio De Portu, parroco a Testaccio dal 1974 al 1984, da tutti riconosciuto per il gran bene compiuto, con la sua grazia, nel nostro Rione, di salesiano sacerdote evangelizzatore, appassionato dei giovani. Nella sua lunga vita salesiana era stato direttore a Lanusei, missionario, fondatore e direttore dell'opera di Ivato in Madagascar, direttore e parroco a Castelgandolfo, parroco al Roma Sacro Cuore e a Roma Maria Ausiliatrice, vice-parroco e esorcista a Latina.

Nello scorso mese di luglio aveva raggiunto la Casa del Padre anche il Salesiano Coadiutore Antonio Maggiotto, economo dell'Opera Salesiana di Testaccio dal 2013, che prima aveva prestato servizio nella Santa Sede, per 38 anni (dal 1975 fino a 2013) come direttore tecnico dell'Osservatore Romano e come direttore commerciale della Tipografia Vaticana, durante il quale ebbe la gioia di conoscere cinque Papi.

Ci mancherete ed arriverete nel giardino di don Bosco insieme agli altri ex allievi e salesiani testaccini del passato.



## Frammenti di vita dell'Unione

Nelle scorse settimane per assicurare continuità alla vita dell'Unione abbiamo affrontato il problema seguito alla scomparsa del gruppo dirigente con un gruppo di exallievi animati di buona volontà per assicurare a continuare lo svolgimento della vita associativa pur con il dolore nel cuore.

Ci siamo dati il termine di marzo 2023 per ricostituire gli organi rappresentativi e nel frattempo abbiamo approvato il seguente programma, con la speranza che tutti i soci si facciano parte diligente per il necessario ricambio generazionale che possa consentire un buon futuro alla storia quasi centenaria dell'Unione Testaccio.

### Programma 2022/2023

#### 2022

03.11 Castagnata in oratorio alle ore 18.00

04.11 Commemorazione Monumento ai caduti Piazza S. Maria Liberatrice alle ore 16.00

17.11 S. Messa per i defunti ex allievi ore 18.30e a seguire agape fraterna

08.12 Immacolata-Distribuzione colazione in oratorio dopo la S. Messa delle ore 10.00

18.12 Incontro comunitario S. Messa ore 10.00 - Rimpatriata famiglie ex allievi

#### 2023

08.01 Incontro comunitario – S. Messa ore 10.00

29.30.31/01 Triduo Festa S. Giovanni Bosco

29/01 Distribuzione colazione in oratorio dopo la S. Messa delle ore 10.00

12.02 Incontro comunitario – S. Messa ore 10.00

12.03 Assemblea elettiva dopo la S. Messa delle ore 10.00 e a seguire conviviale

07.04 Via Crucis Monte Testaccio

28/05 Festa Patronale S. Maria Liberatrice

00.06 Gita fine anno

Da programmare eventuali convegni e iniziative dopo gli incontri comunitari e la gita a giugno 2023 a cui, comunque, faremo seguito con apposite informative via mail.





Tennistavolo nelle salette



Anni '60 Salette con il biliardo



don Baldazzi con Exallievi nelle salette

Altro luogo di aggregazione, erano le salette. Erano i locali siti nel seminterrato dell'Istituto. C'era il piccolo bar, con l'onnipresente flipper.

Nella sala grande, c'era il biliardo, sul quale tappeto verde venivano lanciate delle sfide memorabili tra i più grandi e un bigliardino "calcio balilla" dove io rubando con gli occhi ai fenomeni di tale specialità, divenni un buon giocatore. Nell'altra grande sala, c'erano due

tavoli da Tennis tavolo professionali.

Questo sport ha dato al nostro Rione Testaccio e all'oratorio campioni di livello nazionale. La squadra era composta dai fratelli De Santis, da Pierozzi, Meret, Trocchi, Fusco, La Rocca, Fabri, Ciaralli e Sagrestani ed erano sempre attentamente seguiti da Fiorenzo Marinone, che per il suo inconfondibile impermeabile dal classico taglio inglese veniva chiamato Watson.

Al centro delle salette, c'era una enorme stanza, adibita a sala lettura. Ricordo tuttora le annate rilegate del famoso Giornale "Il Vittorioso".

Questi enormi volumi, donati all'oratorio credo dagli Ex Allievi, poggiavano su delle tavole ancorate alle pareti montate in leggero pendio per poter meglio sfogliare le pagine. In fondo alla stanza era posto il famoso ciclostile ad alcool, che veniva da noi sfruttato per stampare i vari volantini informativi per gli oratoriani.

Anche qui, negli anni successivi, venne fatta una enorme ristrutturazione, e per chi ci è cresciuto in quei locali entrandoci adesso, se la memoria ancora ci assiste riesci a ricostruire tutto come era una volta, dicendo al tuo amico coetaneo: te ricordi, lì c'era quello, lì c'era quell'altro.

**Roberto Valeri**



### Lettera aperta a Don Claudio

*Padre Curato, ogni parocchiano,  
po' constatà, co' gran compiacimento,  
che Lei è proprio er Prete der momento;  
che pur'essenno italo-ottomano,  
parla 'na lingua tanto comprensiva,  
che suscita la Fede e la ravniva.*

*Ma chi ha capito subito er linguaggio,  
quanno parla de cose de Lassù,  
è stata tanta e tanta gioventù,  
che, volentieri, sta ne l'ingranaggio,  
che regola le varie attività,  
de tutta quanta la Comunità.*

*Però, 'sta gioventù quanno sta in Chiesa  
(si s'ariduna tutta c'è er pienone)  
arimane ammassata in un cantone,  
e la vedi scontenta e un po' sorpresa,  
pe' corpa d'un gran muro lineare,  
che copre la visione de l'Artare.*

*A Gerico, cor sòno de le trombe,  
che Giosuè aveva arimediate,  
cascareno le mura frantumate.*

*Qui, ce volemo mette un par de bombe?!...  
Pe' leva' er muro e facce 'no scalino,  
abbasta solo un bravo scarpellino.*

*Sòni la tromba Lei, Padre Curato!  
Mica p'abbatte er muro co' 'no squillo,  
ma pe' lancia' 'n'appello e, manco a dillo,  
vedrà che 'gni fedele, entusiasmato,  
affonnerà le mano ne la borza,  
pe' caccia' li quatrini de gran corza.*

*S'affidi a la Divina Provvidenza,  
che protegge l'audaci e poi l'aiuta,  
e quanno vedrà l'opra compiuta,  
sarà un osanna de riconoscenza,  
perché, tutta la gente de criterio,  
dirà: - Ma com'è bello er Presbiterio!*

*Armando Marchetti  
Roma 3 maggio 1981*

# *Auguri Buone Feste*

## *Unione Ex Allievi Testaccio*



Nel ringraziare tutti coloro che contribuiscono alle attività dell'Unione, per il versamento e/o per invio offerte potrà essere utilizzato il bollettino allegato, conto corrente postale n. **41911025**, oppure tramite banca con bonifico intestato a:

**Unione Ex Allievi Don Bosco-Testaccio codice**  
**IBAN IT 18 Z076 0103 2000 0004 1911025**